

La liturgia

La liturgia è lo specchio dell'attività della Coscienza dell'Io. **La liturgia infatti è un codice fatto di immagini che mette in comunicazione Dio con l'uomo, in quanto sono immagini che non solo significano, ma creano ciò che propongono.** La liturgia parla innanzitutto ai sentimenti e attraverso i sentimenti muove la ragione. Infatti le immagini creano sensazioni forti in quanto si riferiscono soprattutto alla bellezza. Queste sensazioni vengono interiorizzate così che muovano i sentimenti e ci aprono alla dimensione estetica. Tutto ciò ci rende attenti ai messaggi, in quanto sono resi interessanti. Qui subentra la ragione. Questa è la via attraverso cui agisce la Coscienza dell'Io, mettendo in evidenza ancora una volta lo stretto legame tra liturgia e Coscienza dell'Io, motivo per cui vogliamo approfondire questo argomento, così che per analogia passiamo dal modo di esprimersi della liturgia al modo di esprimersi della Coscienza dell'Io. Dobbiamo ricordare che la presenza delle Persone della Santissima Trinità in noi dà forma alla Coscienza dell'Io. A ciò abbiamo già accennato. Ora, questa presenza è inconscia, per cui noi possiamo renderci consapevoli solo attraverso dei segni. In questa prospettiva dobbiamo accostare la liturgia, se vogliamo comprenderne il valore. **Tutto questo ci dice che Dio, per entrare in comunicazione con l'uomo usa i suoi stessi meccanismi psichici,** in modo particolare la sintesi di questi meccanismi psichici che è la Coscienza dell'Io. Il Cristo è immagine del Padre; il Padre riflette su se stesso, perciò ha la piena coscienza di se stesso. Ne segue che il Figlio è la perfetta espressione del sentimento del Padre; non possiamo ignorare che il Padre è il Sentimento fondamentale, il cui segno liturgico è la speranza. Attraverso questa immagine il Padre si manifesta a noi, come abbiamo visto nelle parole stesse di Cristo: chi vede me, vede il Padre. Quindi **possiamo dire che Cristo è la liturgia del Padre,** il segno della coscienza del Padre. Noi siamo immagine e somiglianza di Dio, perciò nel Cristo cogliamo la nostra Coscienza dell'Io; tutto ciò entro il contesto dei segni liturgici che, celebrati, ci inseriscono nella liturgia di Dio nella storia.

Qui dovrei ancora ricordare che chi celebra la liturgia è Dio; noi, in Cristo, per mezzo dello Spirito partecipiamo alla sua liturgia. Abbiamo perciò la liturgia della storia che ci è presentata in modo così denso soprattutto dai libri sapienziali. Abbiamo poi la liturgia sacra che potremmo definire: la liturgia della Pasqua; il passaggio di Dio nella nostra vita per *"farci uscire"* dalla rigidità delle tenebre alla gioia della luce. Ed è nella luce che uno può avere la piena coscienza di se stesso. La liturgia ci presenta per mezzo di immagini, ma nella sua piena realtà, il modello su cui dobbiamo leggere e conformare il nostro Io. **Ne segue che la liturgia ci si presenta come un momento fondamentale per formarci una coscienza vera.** Se ogni materia per esprimersi ha bisogno di una forma, ne segue che la Coscienza dell'Io deve avere come forma la liturgia, cioè il Cristo, nella sua funzione di liturgia del Padre. Possiamo quindi affermare che la liturgia, in quanto vissuta, diventa la certezza di una lettura oggettiva dell'Io, quindi la certezza che la Coscienza dell'Io agisce in modo conforme alla Verità, in funzione della vita. (Ecco l'uomo. 1 Coscienza dell'Io).

La meditazione della Parola di Dio ci porta a vedere come **la liturgia della storia è legata alla liturgia sacra,** nel senso che i segni liturgici che celebriamo ci inseriscono nella liturgia della storia e questa viene chiarita ai nostri occhi dalla liturgia sacra. Prima del peccato la liturgia era una sola nei suoi due volti di storia e di sacro; cioè **la liturgia della storia era liturgia sacra.** Col peccato abbiamo la rottura anche di questa unità. Ciò va tenuto presente per capire il discorso che stiamo facendo. Questa liturgia non è una sovrapposizione all'uomo, che viene fatta in seguito al peccato, ma fa parte del concetto stesso di uomo. **Ci viene così presentata la creazione dell'uomo come una grande liturgia celebrata da Dio:** "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2, 22); "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: - Dove sei? -. Rispose: - Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto

-” (Gn 3,8-10). Sofferamoci a gustare le immagini del Dio vasaio che forgia, contempla e fa partecipe alla vita col suo stesso soffio questo capolavoro che è l'uomo. La contemplazione di questa liturgia ci aiuta ancora una volta a renderci consapevoli che la nostra relatività è parte integrante del nostro Io così che non è concepibile fuori da questa caratteristica; inoltre **questa nostra relatività si esprime come un meccanismo psichico fondamentale, essenziale alla struttura della Coscienza dell'Io**. Tutto ciò fa parte della struttura del nostro essere come un fatto liturgico; infatti è impossibile pensare ad un rapporto con Dio fuori dai segni liturgici. Inoltre ci viene detto come Dio coinvolga questo uomo nella celebrazione della sua liturgia nella storia. Infatti non lo lascia estraneo: quindi porta gli animali a cui dà un nome, gli dà il giardino da coltivare... Ma il peccato interrompe questo dialogo, in quanto **l'uomo, rinnegando la propria relatività non può più avere alcun interlocutore**. Tuttavia questo dialogo viene ripreso per mezzo di Gesù Cristo, dopo la lunga preparazione dei patriarchi e dei profeti. Ci vogliono secoli di traversie, di contrarietà, di disavventure, perché l'uomo ritorni ad accettare la propria relatività. (Ecco l'uomo. 2 Siamo relativi).